



Stefano Pileri

GRANDI SVOLTE IL PROGRAMMA DI STEFANO PILERI (FEDERAZIONE DELL'ICT)

Imprese digitali, Sos Confindustria

Accrescere la conoscenza digitale, sviluppare i servizi on line, stimolare l'utilizzo della rete da parte di imprese e famiglie, eliminare il digital divide all'interno del Paese. Sono i quattro punti fermi di quella che viene chiamata riforma sistemica, invocata da Confindustria servizi innovativi e tecnologici (Csit), la federazione che raccoglie oltre 17 mila aziende dell'Ict con 600 mila addetti e un fatturato di 117 miliardi, su 350 complessivamente generati in Italia dal settore. Di recente, Csit ha eletto nuovo presidente Stefano Pileri, ingegnere, nato a Roma nel '55, direttore technology & operation del gruppo Telecom Italia.

Domanda. Presidente, com'è lo stato dell'Italia digitale?

Risposta. Preoccupante. E lo dico dati alla mano. È ancora fresco di stampa il rapporto dell'Osservatorio Italia digitale 2.0, che ci fotografa in una posizione tutt'altro che invidiabile rispetto all'Europa e al mondo sviluppato.

D. Quali dati la preoccupano di più?

R. Solo il 47% della popolazione tra i 15 e i 74 anni accede tramite internet ai servizi disponibili on line. Tra le aziende, un terzo continua a non essere in rete e questo tasso sale al 43% tra le imprese fino a nove dipendenti, che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo nazionale. E la spiegazione corrente è che l'innovazione digitale non serve a sviluppare il business.

D. Una concausa sarà anche la scarsa penetrazione della banda larga...

R. Ma no. Ormai il 90% del Paese ne dispone. E anche se l'industria deve impegnarsi a colmare questa lacuna, solo il 21% delle aziende non connesse accusa la mancata copertura.

Cultura diffusa, aziende e famiglie in rete, telelavoro. Ecco i termini della riforma

D. La crisi certo non stimola famiglie e aziende ad affrontare nuovi costi.

R. Anche in questo caso sono ben poche le imprese che imputano ai costi la mancata connessione. E comunque il digitale aiuta a fare più e meglio il proprio business. L'adozione dei processi basati sulle nuove tecnologie digitali aumenta la produttività del lavoro del 5% nell'industria e del 10% nei servizi. Secondo l'Osservatorio, entro il 2015 i maggiori investimenti in infrastrutture e servizi digitali nei Paesi europei saranno in grado di generare 339 mila nuovi posti di lavoro qualificati e di far crescere il prodotto interno lordo di 1.089 miliardi. Per ottenere la propria fetta di guadagni su entrambi i fronti, l'Italia dovrebbe incrementare gli investimenti del 4% annuo. Purtroppo oggi tale crescita viaggia intorno al 2%, la metà del necessario.



Renato Brunetta

D. Ma che cosa si potrebbe fare per stimolare la crescita digitale?

R. Prima di tutto è necessario accrescere e diffondere il concetto di utilità della rete. Il Codice dell'amministrazione digitale da orientativo deve diventare prescrittivo. Va ridotto l'utilizzo del cartaceo, rendendo obbligatori la firma digitale negli atti della Pubblica amministrazione e lo scambio di fatturazione on line per le imprese. Certo, si deve sviluppare il concetto di reti amiche, coinvolgendo Poste, associazioni e patronati nel sostegno alla popolazione non digitalizzata per età, cultura, condizioni economiche. Ma per gli altri la rete deve funzionare a pieno regime, costituire un'opportunità e anche un'esigenza, un obbligo.

D. Al digitale i più giovani dovrebbero essere maggiormente affezionati. Fa bene anche all'ambiente.

R. Ed è questo l'aspetto che definirei aspirazionale della riforma. Facilitare l'adozione del telelavoro, magari modificando alcuni aspetti del Codice del lavoro, può abbassare in maniera significativa le emissioni di anidride carbonica, in quanto riduce il numero degli spostamenti.

D. Quali interventi sarebbero possibili e proficui sul fronte della salute?

R. Con la diffusione della telemedicina, sulla falsariga dell'esperienza di Francia e Spagna, digitalizzando, per esempio, servizi di monitoraggio dedicati a malati come i diabetici e i cardiopatici, si potrebbero ottenere benefici e risparmi stimati nel 10% circa della spesa sanitaria nazionale in cinque anni.

D. Risparmi futuri a fronte di costi attuali. Ma quanto servirebbe, a suo parere, per stimolare e adeguare l'Italia digitale?

R. Esistono dei progetti in fieri molto interessanti. Il piano del ministro Renato Brunetta nell'e-government per sviluppare l'offerta digitale a me pare serio, in grado di favorire i rapporti dell'amministrazione pubblica con cittadini e imprese. Dispone di 300 milioni che non sono sufficienti ma possono permettere un grande passo in avanti. Il progetto del sottosegretario Paolo Romani punta ad azzerare il digital divide. In complesso richiede 1,47 miliardi di euro. Di questi, 400 milioni sono già a disposizione del ministero dello Sviluppo economico e 270 milioni sarebbero messi in campo dall'industria. Lo stanziamento dei rimanenti 800 milioni è da tempo all'ordine del giorno del Cipe. E il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sarebbe ora che si decidesse a dare il via libera.

Pietro Romano